

## **Domenica delle Palme e della Passione del Signore – Anno B**

LETTURE: *Mc* 11,1-10 (processione); *Is* 50,4-7; *Sal* 21; *Fil* 2,6-11; *Mc* 14,1-15,47

Ormai la lunga e faticosa salita verso la Città Santa si sta concludendo. Assieme a Gesù abbiamo condiviso un tempo che ci ha trasformati, che ci ha resi suoi discepoli, non senza resistenze interiori e paure. Abbiamo imparato a conoscere il suo volto, abbiamo percepito tutta la forza della sua parola, abbiamo intravisto il mistero che lo abita. Gesù stesso ci ha annunciato più volte ciò che deve avvenire nella Città santa, quasi per aiutarci a comprendere progressivamente come tutta la sua esistenza, e con la sua la nostra, è orientata verso quel luogo, verso ciò che in esso accadrà. Ora si tratta di scegliere di entrare con lui a Gerusalemme e soprattutto di rimanere con lui. Perché solo restando al suo fianco, senza mai distogliere lo sguardo dal suo volto, potremmo comprendere il mistero nascosto negli eventi che rivivremo in questi giorni. E scopriremo che la grande sofferenza, la passione e il dolore senza limiti di Gesù sono il segno più radicale della compassione di Dio per l'uomo.

‘E così forte l'amore di Dio per l'uomo tanto da riuscire a dare un nome nuovo, a trasformare in vita le esperienze che l'uomo percepisce come sconfitta e morte. Ecco perché il racconto che abbiamo ascoltato e gli eventi che rivivremo in questi giorni sono certamente il racconto del grande dolore che Dio subisce dalle mani dell'uomo, ma sono soprattutto il racconto dell'amore appassionato di Dio per l'umanità. Nell'evento della croce tutto si capovolge e realmente si instaura un ordine nuovo. “Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i ponenti, ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti”. Dal punto di vista di Dio tutte le cose assumono un valore nuovo e, per noi uomini, diventano un paradosso. La croce è stoltezza, ma per chi sa ascoltare la parola in essa contenuta, è sapienza; la croce è debolezza, ma per chi si affida alla sua forza, è potenza; la croce è segno di emarginazione, ma per chi rimane ai suoi piedi è segno di comunione; la croce è morte, ma per chi ha il coraggio di invocare la salvezza, essa è vita.

Tutto il racconto della passione è pieno di paradossi. Essi non rivelano altro che il modo diverso con cui Dio guarda la nostra storia e soprattutto entra in essa. Rileggendo il racconto di Marco, sono rimasto colpito soprattutto da tre esperienze paradossali collocate proprio all'inizio. E credo che possano essere colte come una luce per comprendere tutto il racconto della passione.

La prima esperienza è l'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Come può colui che è proclamato re entrare senza trono, in modo così dimesso e umiliante, nella sua città? ‘E questo il regno che viene, ‘il regno del nostro padre Davide’? ‘E veramente paradossale questo stile. L'uomo che soffre la schiavitù, soggiogato dai tanti poteri che dominano il mondo, si attende qualcosa di forte, capace di scuotere e di creare paura agli oppressori. Questo ingresso invece è umiliante. Ma scegliendo questo modo di accostarsi all'uomo, Dio trasforma l'umiliazione in umiltà, facendo comprendere che la vera vittoria, la liberazione non si ottiene allungando la catena della violenza, ma soltanto con la forza della mitezza. Dio si accosta all'uomo nella mitezza e nell'umiltà perché l'uomo possa comprendere che il Dio santo, forte ed immortale ha assunto la povertà e la fragilità del volto dell'uomo.

C'è all'inizio del racconto della passione il gesto compiuto per Gesù da una donna: con stupenda delicatezza essa prende un vasetto di alabastro, lo spezza e versa il prezioso unguento profumato che esso contiene sul capo di Gesù. Ecco il secondo paradosso. Per l'uomo ciò che questa donna ha fatto è ‘spreco’, gesto inutile, senza scopo. Anzi l'uomo riesce a coprire il suo modo di vedere le cose con una sorta di generosità: “si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e darli ai poveri”. L'uomo sa calcolare tutto e dare un valore alle cose nella misura in cui queste servono. Ma per Dio non è così, Ciò che l'uomo chiama spreco, Dio lo chiama

gratuità, dono. Un profumo è tale quando sprigiona tutta la sua inutilità, perdendosi nell'aria per creare una sensazione di gioia. Quella donna ha capito lo stile di Dio, ha capito ciò che avrebbe fatto Gesù: lui stesso sarebbe diventato unguento e profumo sparso per sanare le ferite dell'uomo, per ridonare all'uomo la gioia. Ecco perché ciò che era stato definito spreco, diventa per Gesù evangelo. Ciò che quella donna ha fatto resterà memoria ed evangelo, annuncio di gioia.

Ed infine un ultimo grande paradosso. In esso si può racchiudere tutto il racconto della passione. Dopo l'episodio di Betania, colui che aveva proposto di vendere il profumo per trecento denari, Giuda, consegna Gesù per trenta denari. 'E l'esperienza del tradimento, dell'amore rifiutato, dell'infedeltà. La parola di Gesù verso colui che tradisce è terribile: "Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!". Eppure Dio stesso si colloca in questo tradimento e lo capovolge: non è l'uomo a consegnare alla morte Gesù, ma è Gesù stesso che si consegna come riscatto, come prezzo per il peccato dell'uomo. Ciò che per l'uomo è tradimento, per Dio diventa dono per l'uomo. Ed è stupendo il gesto che Gesù compie subito dopo il tradimento di Giuda. Mentre l'uomo riceve il denaro per aver consegnato il Figlio di Dio, questi consegna nelle mani dei suoi discepoli sé stesso nel segno del pane e del vino; dona il suo copro ed il suo sangue per la vita del mondo.

'E così tutto il racconto della passione. Ogni luogo di male, ogni luogo in cui l'uomo si nasconde da Dio è progressivamente illuminato: Dio vi entra e lo trasforma. Nella notte pasquale celebreremo il culmine di questo cammino paradossale: anche il luogo della massima negazione di Dio, è visitato da Gesù. Anche gli inferi ormai possono esser visti con lo sguardo di Dio. 'E questo il punto di arrivo a cui ci condurranno questi santi giorni.

*fr. Adalberto*